

La Repubblica 28 Ottobre 2014

## **Ferdico: "È finito un incubo, se riavrò i miei beni riassumerò i dipendenti"**

L'assoluzione è arrivata dopo sette anni tra indagini e processo. Giuseppe Ferdico, il re dei detersivi, è stato scagionato dal gup Riccardo Ricciardi dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. La formula è piena, «il fatto non sussiste» ha deciso il giudice. «Giustizia è fatta», dice adesso lui che in un mese ha perso 15 chili in attesa della sentenza in abbreviato. La richiesta di condanna del pm Gaetano Paci (che aveva chiesto otto anni) era arrivata dopo tre richieste di archiviazione e l'imputazione coatta. Contro Ferdico, assistito dagli avvocati Roberto Tricoli e Luigi Miceli Tagliavia, c'erano le dichiarazioni di alcuni pentiti tra cui i fratelli Stefano e Angelo Fontana che avevano detto di aver utilizzato le attività di Ferdico per ripulire 400 milioni di lire nel 1996 per la famiglia dell'Acquasanta. Il nome dell'imprenditore compariva pure in alcuni pizzini sequestrati a Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo. Si faceva riferimento ad assunzioni e pagamenti. Gli avvocati in aula hanno dimostrato che Stefano Fontana, nel periodo storico in cui sarebbe avvenuta la consegna di quei 400 milioni, era già detenuto. Lui, il signor Ferdico, in abito blu, ha atteso per sette ore la decisione del giudice. Poi si è sciolto in un pianto liberatorio e al telefono ha detto ai suoi amici: «È finito un incubo».

**Signor Ferdico, lei è stato accusato di avere pagato anche il pizzo alla famiglia Lo Piccolo.**

«Sì, è vero, pagavo e l'ho detto ai magistrati con i quali ho collaborato. Versavo 5 mila euro per ognuno dei miei negozi. Quando il boss Salvatore Lo Piccolo era libero non c'era foglia che si muovesse senza il suo consenso e mi sono piegato. Io fatturavo due milioni all'anno. So che era sbagliato, ma ero terrorizzato che accadesse qualcosa alla mia famiglia».

**Poi, nel 2005, con l'arresto di Gaspare Pulizzi, non ha più versato la "messa a posto". Cosa è accaduto?**

«Ho iniziato a ricevere diverse minacce, rapine continue, attack ai lucchetti. Mi hanno anche sequestrato nella mia casa, chiudendomi da fuori con un grosso catenaccio. Giravo in auto con una pistola, mi sentivo sotto tiro e ho anche presentato una denuncia. Poi, nel 2007, sono stato coinvolto nelle indagini della guardia di finanza e ho perso tutto».

**Cosa ha perso?**

«Venti negozi, i posti di lavoro per i miei 420 dipendenti, la mia famiglia. Tutto quello che avevo creato nel giro di poco è finito sotto sequestro. Ho 25 milioni di debiti e vivo con un sussidio che mi gira ogni mese mio figlio. Ma da oggi credo

alla giustizia e spero di tornare in possesso di tutto ciò che mi è stato tolto». Parte del suo "impero" è in amministrazione giudiziaria, c'è in corso anche il procedimento da parte delle Misure di prevenzione. «Il giudice ha rigettato la richiesta di confisca e adesso inizierà la battaglia alle Misure di prevenzione. Una metà dei miei dipendenti già lavora, gli altri sono in mobilità e in cassa integrazione. Se riavrò tutto, li riassumo».

**Romina Marceca**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***